

#Stregathon "Il cinghiale che uccise Liberty Valance"



Immaginate di immergervi in un libro - mondo. Uno di quei libri che hanno la capacità, attraverso descrizioni e personaggi, di farvi entrare in un universo dove passato e presente, mito e realtà si fondono e convivono.

Immaginate che tutto questo sia racchiuso nel microcosmo di Corsignano e che a farvi da Cicerone nella scoperta di luoghi, storie e miti sia un cinghiale.

Il cinghiale che uccise Liberty Valance di Giordano Meacci, edito minimumfax e candidato al Premio Strega 2016, è un romanzo che non passa inosservato.

Dalla copertina accattivante alla promessa di scoprire una nuova e affascinante lingua (il cinghialese), *Il cinghiale che uccise Liberty Valance* è un romanzo che ha un sapore nuovo, strano, diverso.

Il nostro Apperbhor, il cinghiale dalla rossa criniera, un fanciullino pascoliano che si lascia trascinare dal suono melodioso delle parole degli *Alti sulle zampe*, ci accompagnerà alla scoperta di una città - mondo e delle storie di personaggi indimenticabili.

Ogni storia, ogni personaggio, ogni richiamo alla letteratura, al cinema e al mito avrà il potere di costruire nuovi mondi, nuove suggestioni, di far compiere al lettore un viaggio nel viaggio, una nuova lettura che diventa scoperta degli altri e di se stessi.

Meacci gioca con la melodia, le parole e ti fa quasi venir voglia di leggere ad alta voce, per assaporare, attraverso i movimenti di lingua, denti e palato, tutto ciò che ti sta raccontando. E' un romanzo che richiede pazienza e attenzione, perché mette il lettore in gioco.

Lo porta infatti durante la lettura ad alzare gli occhi dalla pagina, a scrutare tutto quello che lo circonda e a provare ad assaporare, come se fosse la prima volta, i nomi delle cose che lo circondano e a scrutare furtivo l'animo di chi gli è accanto.

Meacci intesse storie tremendamente affascinanti e lo fa deformando la realtà che le circonda, rende gli scenari dei veri e propri specchi di quello che sono e di ciò che saranno i suoi personaggi.

I contorni vengono sfumati, le descrizioni si trasformano in metafore, gli aneddoti raccontati richiamano l'atmosfera delle storie dei rapsodi.

Meacci crea un labirinto dell'anima. Un luogo nel quale si addentra il lettore con passo insicuro, ma che quando inizia a padroneggiare diventa confortevole, accogliente, tremendamente e pericolosamente affascinante.

Peccato però che nell'ultima parte, come un'Arianna dispettosa, Meacci faccia perdere il filo ai suoi protagonisti a discapito di *nuovi arrivati*.

Mentre infatti la storia del nostro Apperhbor ci viene raccontata fino al suo epilogo, le altre restano nel labirinto a brancolare nel buio e il lettore si ritroverà a inseguirne altre che dovrà abbandonare dopo poche pagine.

E' il finale quindi che non mi ha fatto urlare al capolavoro, ma Il cinghiale che uccise Liberty Valance è sicuramente un libro per lettori audaci, curiosi. Per accumulatori seriali di belle storie.

Alla prossima

Diana
